

MEMORIE VALDARNESI
(VIII della Seconda Serie)

RUGGERO BERLINGOZZI

DI PIETRO ACCOLTI POTESTÀ DI MONTEVARCHI

E DELLA SUA RELAZIONE INEDITA

INTORNO AL PRESENTE STATO E BISOGNI

DELLA TERRA DI MONTEVARCHI

MONTEVARCHI

TIPOGRAFIA VARCHI

1901

STAMPATO
NELLA TIPOGRAFIA VARCHI
in Montevarchi

nell' Aprile del MCMI

Edizione di LX esemplari

CHE la nobile famiglia Accolti sia stata una tra le più illustri della Toscana e particolarmente del contado aretino, niuno può mettere in dubbio, dappoiché essa trovò posto in quella celeberrima opera del cav. Pompeo Litta « Le illustri famiglie italiane », nella quale si legge che gli Accolti traessero origine da Pontenano, luogo alpestre della provincia di Arezzo, nel Casentino e vicino a Talla. Chiarissimi scrittori, professori, prelati, tutti i discendenti di quella prosapia, più o meno contribuirono a tener alto il nome della loro casa, la quale ebbe per stipite MICHELE ACCOLTI, che dal 1414 lesse nello studio di Firenze e si acquistò tale rinomanza da divenire segretario di quella repubblica. BENEDETTO, nato nel 1415 ad Arezzo, uomo di prodigiosa memoria, professore di diritto, raggiunse pure alte cariche nella repubblica

fiorentina, scrisse due importanti opere latine di storia e fu il capo dell'ambasciata aretina, che nel 1453 assistè all' esequie del celebre Carlo Marsuppini, successore di Leonardo Bruni nell' ufficio di segretario della repubblica fiorentina¹.

FRANCESCO, fratello di Benedetto, fu valentissimo giureconsulto, professore di diritto a Bologna, scrittore celebrato di filologia e diritto, ed ebbe fama di avaro e di ambizioso. A lui Sisto IV negò il cappello cardinalizio, indorandogli la pillola col dire che non voleva togliere alle lettere un dotto così insigne. Egli lesse pure diritto a Ferrara, ove per provare a' discepoli quanto valga presso la società l'avere acquistato buona fama, e quanto sia dannosa la trista, rubò insieme con un domestico della carne ad un macellaio; e tosto furono accusati del fatto ed arrestati due suoi tristi discepoli, mentre non gli si voleva credere, quando denunciò se stesso come autore del furto.

Improvvisatore di versi da destare il pubblico, entusiasmo si ricorda BERNARDO detto *l' Unico*, figlio di Benedetto, vissuto durante il pontificato di Leone X. Per lui l'Ariosto scrisse in lode l' endecasillabo

Il gran lume Aretin l'Unico Accolti

Ovunque egli si presentasse, riceveva straordinarie accoglienze dai prelati, dalle grandi famiglie, dalla gente del popolo, che illuminavano in suo onore perfino le loro case; ma il lume dell' Unico si spense con lui; e la sua gloria, lui vivente, sarebbe stata « un'apoteosi da ingannare la posterità, se per sciagura quei versi non fossero sopravvissuti; »².

1 Eugenio Gamurrini – Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane e umbre pag. 122 Vol. I – Firenze 1668 – in 4.

2 Cantù – Storia degl' Italiani – Torino U.T.E. 1895 – Vol. IV – pag. 487.

L' *Unico* ebbe un fratello, PIETRO, che aveva pure studiato diritto e si era ammogliato divenendo padre di tre figli. Mortagli la moglie prese gli ordini sacri sotto Giulio II dal quale ottenne la porpora col titolo di Cardinal d' Ancona. Morì a Roma nel 1532, lasciando alcune opere legali di non molto pregio.

Dei tre figli del Cardinal d' Ancona, non può trascurarsi l'infelice BENEDETTO per la sua tragica fine. Di fantasia eccitabile si accese in Ginevra delle idee protestanti e, venuto in Roma, ordì una congiura diretta ad uccidere il papa Pio IV; ma siccome dal dire al fare ci corre un abisso, giunto alla presenza del pontefice, gli venne meno il coraggio e coi suoi compagni finì sulla forca nel 1565, affrontando la morte con grande serenità.

Un altro BENEDETTO Accolti, per la influenza dello zio Cardinal d' Ancona, ottenne a soli 30 anni il cappello cardinalizio da Clemente VII, sotto il nome di Cardinale di Ravenna, nome che suona anc' oggi con fama di ladro del pubblico tesoro, ed è collegato ai tristi fatti successi in Ancona nel 1532. Il Cantù stesso, di fede non sospetta, narra, come Ancona rifiutasse a Clemente VII il denaro richiestole; e siccome si reggeva in forma repubblicana, non tollerava che si attentasse alla sua libertà. Clemente colse allora il pretesto di un possibile sbarco dei Turchi per costruire delle fortificazioni presso la città; dalle quali piombò sui miseri anconitani, distruggendone l'indipendenza. Il Cardinal di Ravenna, che stava in Ancona, si era preparata l'impunità per il suo delittuoso raggiro; poiché aveva istigato il tesoriere a nascondere il tesoro pubblico, aveva pattuito per sè e per la famiglia sua il governo della città; e quando il suo progetto era andato a monte per l'inganno di Clemente, fece decollare il tesoriere e portò il denaro in

casa propria mentre i poveri cittadini soffrivano torture ed esigli³. Sotto il pontificato di Paolo III, caduto disgrazia venne imprigionato in Castel Sant' Angiolo il 15 aprile 1535; ma l' aureo metallo si considerava un grande talismano anche allora, e dopo sei mesi soli di prigionia, il Cardinal di Ravenna, con 59 mila scudi, potè riacquistare la libertà e morire in santa pace a Firenze nel 1549, ricco e molto stimato pe' suoi versi latini, che il Vinta fece stampare dal Giunti nel 1562. Godè di molta rinomanza presso i dotti; ed ebbe commercio letterario con Pico della Mirandola, col Molza, col Valeriana, col Baldino, con Paolo Manuzio, col Robertello, col Gerardi, con Pietro Aretino; molti dei quali in segno di stima gli dedicarono le loro opere⁴.

Non è mio progetto allargare lo studio della famiglia Accolti, perchè non serve al compito mio e perchè il lettore può consultare, oltre il Litta, la ricca *Biografia francese*, molti dizionari biografici, la *Vita di Galileo* del Nelli, gli *Annali d'Arezzo* del Farulli, la *Storia degli scrittori* del Mazzucchelli, la *Serie dei testi di lingua* del Poggiali, le *Finezze de' pennelli* dello Scaramuccia, la *Istoria delle famiglie nobili toscane ed umbre* del P. E. Gamurrini ed i MM.SS. esistenti nella biblioteca della Fraternita dei Laici di Arezzo, indicati coi numeri 26, 34, 49, 50 e 56 nell' importante catalogo Gamurrini e raccolti dal Pieralli e da altri. E' mio intendimento invece trattenermi di più su PIETRO di Fabrizio ACCOLTI, vissuto ai tempi di Cosimo II e di Ferdinando II, laudatore sperticato di questi due principi ed autore del documento intorno a Montevarchi, oggi consegnato alla stampa.

3 Cantù – Op. citata – Vol. IV, pag. 276

4 Farulli – *Annali d' Arezzo* – In Foligno per N. Campitelli – 1717 – In s. –

Volendo rintracciare le notizie su' primi anni del nostro Pietro, bisogna di necessità ricorrere ai manoscritti della Fraternita de' Laici di Arezzo raccolti in molta parte da Girolamo Pieralli⁵. Egli nacque in Pisa (?) nel 1579⁶ da Fabrizio Accolti, il quale era figlio naturale di Benedetto divenuto Cardinal di Ravenna; ma Pietro era stato tenuto in casa ed amorevolmente educato ed istruito nelle umane lettere dallo zio Ippolito, ed aiutato assai dall'altro zio Marcello, segretario di S. A. Nel 1596 ottenne un posto di studio nell'Università di Pisa, la quale frequentò per sei anni, studiando legge con grande profitto; e l'ultimo dell'anno 1602 ebbe l'esame di laurea in legge canonica e civile. Significante per la sua fama è la cerimonia dell'approvazione del suo dottorato, che avvenne all' Arcivescovado con grande concorso di persone influenti, di tutto il collegio dei Dottori e di tutto lo studio, alla presenza di Mes. Pietro di Iacopo Accolti lettore d' *Instituta* alla Sapienza, di Leonardo d'Iacopo Accolti, che fino dalla morte di Ippolito aveva tenuto Pietro presso di sè con amore, e di Niccola Ricciardi cognato di Leonardo.⁷

5 Devo ringraziare il Comm. Francesco Gamurrini di avermi gentilmente resa possibile la trascrizione delle notizie ed il sig. Giovann Torsi di Arezzo che le copiò con tanta cura.

6 Nel MS. della Fraternita si trova un accenno importante sulla data di nascita, perchè ivi si dice che P. A. nel 1623 aveva 44 anni, dunque era nato nel 1579.

7 MM. SS. Frat N. 26 e 24.

Fu universalmente riconosciuto per un abilissimo giureconsulto, capace di sostenere qualunque carica; ma non posso credere in nessun modo che l'anno istesso in cui ebbe la laurea, avesse ottenuto la cattedra di diritto a Pisa e metto in dubbio che sia lui lo studente Accolti che in quella Sapienza ebbe per condiscipolo chi doveva salire agli onori della tiaria col nome di Urbano VIII, che lo avrebbe riveduto pontefice in Roma nel 1625 e che gli avrebbe offerto il trattato *De sponsalibus et matrimoniis et de censuris*, lavoro che non fu mai pubblicato.⁸

Dobbiamo però ritenere, in seguito alle note dei MM. SS. citati, che la sua cattedra di diritto o fosse proprio onoraria o che non sia stato mai professore a Pisa, cosa che mi pare più certa.

Giova indagare come mai Pietro di Fabrizio Accolti sia dato da molti scrittori, principalmente dal Litta⁹ per professore di diritto canonico a Pisa, notizia che gli autori dei MM. SS. della Fraternità di Arezzo N. 26 e 56 hanno ribadito, mentre il Nostro, come si vedrà in seguito, dal 1603 in poi peregrinò da Roma a Parigi, indi a Venezia, poi si stabilì a Firenze pieno di uffici, andò podestà in due terre e poi a Livorno, e non poteva quindi professare contemporaneamente a Pisa nella Sapienza il diritto civile e canonico. Ecco dunque come si spiega a mio parere l'equivoco. Si fa una gran confusione tra Pietro di *Fabrizio* Accolti e Pietro di *Iacopo* Accolti, fratello di Leonardo benefattore costante del primo Pietro.

8 MM. SS. Frat. N. 23 – Alcune notizie del Ms sono tolte dal *Fabbroni – Historia Academiae Pisanae* ma sbagliando un Pietro Accolti con un altro Pietro Accolti.

9 Dizionario biografico universale - Firenze Passigli 1848 – Vol. I

Pietro di Iacopo, quello stesso da cui Pietro di Fabrizio venne laureato a Pisa, fu veramente professore di diritto civile e canonico all' Accademia Pisana, dove, insegnò dai 1601 al 1627¹⁰ anno in cui esso morì; anno che per la solita confusione di nomi dall'autore del MS. Aretino N. 26 venne assegnato alla morte di Pietro di Fabrizio, il quale invece era allora vivo e verde, poiché gli nasceva un figlio nel 1628, il 16 luglio 1630 abitava in Livorno e, secondo il Nelli, viveva ancora nel 1642. E forse lo stesso autore attribuisce al Nostro l'opera *Tyrocinium de jure et justitia*, che dev'essere dell' altro Pietro, poiché nessuno scrittore, parlando di Pietro di Fabrizio, cita quest'opera di lui, come si può riscontrare nella molto accurata Bibliografia del Moreni.

Pietro il I. Febbraio 1603 si partì da Firenze per Roma, ove fu ospitato dal Pad. Ab. D. Agostino Accolti, giungendovi dopo quattro giorni. E il viaggio non fu di piacere, perchè era suo intendimento di collocarsi al servizio di qualche personaggio; tanto è vero che mercè la premura di Mons. Usimbardi fu presentato al Cardinal Simoncello suo padrino, che lo accettò al proprio servizio, e gli concesse nell'ottobre 1604 un beneficio di ottanta scudi annui di rendita sulla diocesi di Orvieto. Nè ciò basta: che essendo morto il Simoncello il 23 febbraio 1605, l' Accolti rimase fino al 26 novembre 1605 in Roma, tentando inutilmente di collocarsi presso qualche prelato. Frattanto lo zio Marcello ed il Capitano Cosimo Baroncelli, maggiordomo di Giovanni Medici fratello del Granduca che si trovava alla corte di Francia in *onoratissima condizione*, conclusero la collocazione di Pietro come segretario del Medici e giunto da Roma in Firenze, il 30 novembre, dimorò presso

10 Fabronius.— *Historia Academiae Plsanae* — Vol. II. — pag. 153.

l' affezionato Leonardo. Il Cap. Baroncelli, avendo sbrigati gli affari del suo padrone, partì da Firenze il 25 gennaio 1606, con un seguito di molti gentiluomini tra' quali l'Accolti, passando dalle corti di Modena, Parma, Mantova e Savoia e giungendo a Parigi il 5 marzo seguente. Nel 1610 lo troviamo con Don Giovanni dei Medici, il 7 novembre, a Venezia, ricevuto a onorevole condotta e stipendio da quella Serenissima Repubblica¹¹.

Governando da tre anni in Firenze Cosimo II Pietro Accolti si ridusse nuovamente in questa città, dove intendeva stabilirsi; e lo zio Marcello ed il buon Leonardo, si adoperarono a favore di lui presso il Granduca, sicché il 12 settembre 1611 venne nominato cittadino fiorentino ed ascritto al Gonfalone Vaio nel quartiere di San Giovanni. Nello squittinio generale del Gonfalone Vaio del 9 maggio 1612 Leonardo e Pietro furono imborsati per gli otto importanti uffici della Città di Firenze e dal Consiglio Generale di più di 250 cittadini vennero *squittinati e vinti con voti favorevoli*; e mercè l'appoggio di Giovanni de' Medici, dopo aver supplicato il Granduca, ottenne di *poter riseder di Collegio* e prese possesso dell'ufficio il 15 marzo del 1613.

In questo tempo si rese vacante la podesteria del Galluzzo, posto desiderato da molti per essere a breve distanza da Firenze. Pietro Accolti la ottenne per sei mesi, vi si portò il 25 luglio 1614, e nel palazzo pretorio lasciò l'arme di famiglia scolpita in marmo. Dopo il suo ufficio al Galluzzo si presenta una lacuna ed incomincia una piccola confusione di date, e specialmente quella relativa al matrimonio dell' Accolti che ci lascerebbe dubbiosi tra il 1619 e il 1618.

11 MM. SS. Frat. - N. 34

Il MS. della Fraternità dei Laici di Arezzo assegna a quello il 1619, anno nel quale par certo che Pietro fosse anche nominato da S. A. S. (il 24 febbraio) Magistrato degli Otto, da incominciare a risiedere il primo di marzo prossimo; ma se accettasi il 1619 per gli sponsali, ci troviamo di fronte al fatto che il primo figlio sarebbe nato a lui prima del matrimonio; mentre la successione delle nascite di nove figli sembra logicamente possibile e ci porta per conseguenza a stabilire la data delle nozze nel 1618.

Il parentado fu concluso dal Cap. Baroncelli già citato, genero di Marcello Accolti, e da Leonardo Spini zio della sposa che si chiamava Leonora, figlia del nobile Cav. Iacopo del senatore Carlo Spini. Il padre della Leonora assegnò a Pietro 2000 scudi di dote, metà in beni stabili nel Comune di Pontormo¹², un quarto subito in denari ed il resto pure in denari fra tre anni. Il Nostro era proprio un beniamino della famiglia Accolti, lo che dimostra il suo valore e la sua bontà; perchè Francesco, fratello suo, gli fece donazione della propria parte di patrimonio, e per giunta gli promise 10 scudi al mese per poter sostenere le gravezze del suo nuovo stato. Fu questo un matrimonio di lusso, ove concorsero congiunti appartenenti a molte illustri famiglie fiorentine. Il 14 aprile 1618, un giorno di domenica, Pietro col Baroncelli e Leonardo, fece la prima visita alla sposa nel Monastero dello Spirito Santo, dove da più anni la Leonora si trovava in educazione: le carte del manoscritto non dicono se la sposa fosse bella, e se Pietro ricevesse, buona impressione dalla sua visita; ma la fretta con cui procedettero le cose dimostrerebbe che lo sposo fosse invaghito della donzella Spini.

12 Dev' essere il *Pontorme San Martino* presso Empoli

Il 25 del mese stesso Pietro andò alla casa Spini ad impalmar la fanciulla e fu dato il relativo banchetto ai parenti. Nei tre giorni seguenti ebbero luogo le denunzie nella Chiesa di Santa Trinità per la sposa e di S. Maria Novella per lo sposo: subito il 28, assistenti come testimoni il Marchese Manfredi Malaspina e il Cav. Andrea Cioli segretario del Granduca, ebbe luogo la cerimonia nuziale con un altro pranzo sontuoso, a cui presero parte Mons. Vescovo Alamanni, i coniugi Baroncelli, Leonardo Accolti con la moglie e la Maria Baldovinetti Martelli, Cristofano Spini e la moglie, Giovanna Spini col marito, Lorenzo Buondelmonti con la Picchena, la Maria Pitti Guidetti col marito, la Camilla Spini madre della sposa, Leonardo e l'Abate Spini, il Cav. Cioli con la consorte, la Caterina Neri e tanti altri nobili personaggi. Agli sposi novelli la famiglia Spini assegnò un quartiere del proprio palazzo, con grande utilità di Pietro che risparmiò la servitù, la mobilia ed altre cose, pur vivendo separato dai suoceri; e la casa, comoda, offriva l'altro vantaggio di esser prossima a quelle di Leonardo, del Baroncelli e di Ms. Cristofano Spini suoi carissimi parenti.

Madonna Leonora Spini il 6 di marzo 1619 regalò al marito il primo figliuolo, a cui si pose il nome di Fabrizio, essendo compare il Cardinale Luigi Capponi rappresentato al sacro fonte da Ottavio Capponi; ed il cognato Francesco insieme a Leonardo le regalarono 14 braccia di drappo a opera di più colori. Questo bambino visse appena undici giorni a causa di mal caduco, ed ebbe sepoltura provvisoriamente nella Chiesa della SS. Nunziata, dove erano stati anche sepolti i maggiori e i parenti di Pietro, in attesa che fosse terminata la cappella della famiglia nella, chiesa istessa.

A proposito della quale è utile ricordare come Leonardo, Pietro di Iacopo¹³ e Pietro e Francesco di Fabrizio Accolti, abbiano concordato con scrittura del 28 settembre 1613, rogata da Ser Vettorino Vettorini e con procura a Ms. Raffaello Ansaldi, di litigare contro le figlie di Ms. Marcello Accolti, le quali si opponevano alla costruzione della cappella contro le ultime volontà del padre loro, confermate da un codicillo del 2 maggio 1612.

Un secondo figlio, di nome Francesco, gli nacque il 1 febbraio del 1620, compare il gentiluomo fiorentino Girolamo Capponi, ed il 29 ottobre dello stesso anno Pietro ebbe la grande soddisfazione di coprire una carica delle più onorevoli ed importanti, alla quale molti aspiravano; ma Cosimo II lo preferì a tutti, e poté risiedere per sei mesi nel Magistrato dei Conservatori di legge. Anche una figlia diè alla luce Madonna Leonora il 22 febbraio 1621, chiamata Maria, tenuta al fonte battesimale da Donato dell'Antella, in nome del padre suo Senatore Niccolò, Auditore e Consigliere di Stato, assente da Firenze per essere a Pisa con la Corte.

Il 20 luglio 1623 un quarto figlio venne al mondo alle ore 24, al quale fu imposto il nome di Iacopo per ricordare l'avo materno Cav. Iacopo Spini, e fu compare Paolo di Don Antonio Medici¹⁴. Questo Iacopo morì vecchio; assai e con esso l'anno 1699, si spense la illustre famiglia Accolti¹⁵.

13 Come si vede, c'era dunque nel 1613 un Pietro d'Iacopo professore di Pisa, che non è da confondersi coi Nostro e che dissipa, secondo me, ogni equivoco.

14 MM. SS. Frat. — N. 34

15 Dizionario biografico universale — Firenze Passigli 1840 — pagine 27 e 28.

Il giacchè sono a registrare la prole, che minaccia di esser molto numerosa, accenno alla nascita della figlia Dorotea, così chiamata perchè il 6 febbraio del 1624 era giorno in cui si celebrava la Santa dello stesso nome; come pure registro nel giorno 28 giugno 1626 la nascita della figlia Camilla, sesta della serie, così chiamata in memoria della defunta nonna materna; e della Camilla fu compare un certo Don Carlo Tappia.

Né al sesto si arresta la serie dei figli di Pietro, e si vede bene che Madonna Leonora aveva fermato il proposito di regalargliene uno all'anno; perchè il 2 agosto mise alla luce un Benedetto, battezzato con questo nome per rammentare gl' illustri avi. Dicesi che il bambino *venisse maltrattato dalla balia*; epperò morì il 2 ottobre susseguente e fu sepolto ivi la cappella gentilizia degli Accolti alla SS. Nunziata. Ciò dimostra che gli Accolti avrebbero vinta la causa contro le figlie di Marcello Accolti, o che elleno si fossero accordate coi parenti.

E si seguono ancora due figlie; Caterina tenuta al fonte da Don Pietro Cioli; Teresa nata a Livorno nel 1630, compare il Capitano Ottavio dei marchesi Giugni in nome di Don Pietro dei Medici, E così Pietro di Fabrizio Accolti ebbe la bellezza di nove figliuoli, se non ne sarà stato omissso qualcuno da chi si prese la cura di annotare la figliolanza di lui.

Da quanto abbiamo veduto fin qui possiamo arguire che l'attività di Pietro di Fabrizio Accolti si svolse maggiormente durante il granducato di Cosimo II de' Medici, nel periodo 1608 - 1621, e durante la reggenza del minorenne Ferdinando II, successo al padre all'età di soli undici

anni, reggenza composta della Granduchessa Cristina e dell' Arciduchessa Maria Maddalena. Il governo di Cosimo II, al dire del Galluzzi, aveva posto la Toscana nella situazione la più florida di cui avesse goduto dopo la estinzione della Repubblica¹⁶, anzi la morte di questo Granduca segna proprio il principio del periodo di decadenza della Casa Medici, iniziato con la reggenza di quelle due donne, intese in principio soltanto ad empire la corte di Ferdinando II « d' intrighi, di frati, di garriti teologici; donne che profusero titoli di duchi e marchesi fino a persone di servizio, che trafficando dei grani della maremma senese, rovinarono questa provincia; e mentre Cosmo risparmiava trentamila scudi l' anno, si dovette intaccare l'erario¹⁷» .

I primi sei o sette anni del regno di Cosimo, che furono i più belli, risentirono l'influenza benefica di quello di Ferdinando I suo padre, perchè il Granduca era stato bene educato dallo Strozzi e dal Galileo, aveva naturale inclinazione alle cose belle e buone e voleva esser circondato da letterati, scienziati ed artisti. Era la bella epoca che portava l'impronta di Galileo e del rinascimento scientifico iniziato sotto il G. D. Ferdinando I. Il sommo scienziato nel 1609, allora lettore di matematica in Padova, inventa il telescopio; nel 1610 scuopre i satelliti di Giove che nomina *Stelle Medicee* perchè desidera ingrazionirsi i Medici col fine di ritornare nella sua Firenze: e Cosimo lo richiama, lo dichiara suo primo matematico e filosofo, assegnandogli mille scudi di stipendio.

16 Galluzzi — Storia del Granducato di Toscana — Livorno Vignozzi 1821 — Tomo V — pagg. 209 e segg.

17 Cantù — Storia degli Italiani — vol,V. — pag. 151.

Fanno corona al sommo scienziato il Viviani, il Torricelli e corrispondono con essi il Magiotti e il Borrelli e tanti altri luminari delle scienze, delle lettere e delle arti.

Questo l' ambiente in cui visse il nostro P. Accolti ed è facile immaginare come il suo bell' ingegno, malgrado alcuni difetti, potesse assimilare il sapere che allora si sentiva proprio nell'aria. Si era acquistata fama grandissima nelle lettere, nel diritto e nelle scienze. Già prima di partire per Roma, il che avvenne, come sopra si vide, il 1 febbraio 1603, non avendo ancora compiuti i 25 anni, aveva letto due dissertazioni sopra il sonetto del Petrarca: *Quando dal proprio sito si rimuove*, dimostrando pubblicamente la sua dottrina sull'arte poetica; di che fa menzione anche il Canonico Salvini nei *Fasti Consolari*¹⁸.

Però sia che il '600, secolo dell'Achillini e del Marini, nel quale le arti e le lettere decadevano, estrinsecandosi in forme esagerate, esercitasse la sua influenza sullo scrittore; sia che il nostro Accolti fosse per natura disposto all'ampollosità, è un fatto che lo stile suo si presenta a noi gonfio, pomposo e cortigiano sopra ogni dire.

Vedasi la sua orazione *Delle lodi di Cosimo II Granduca di Toscana* nell'opuscolo posseduto anche dalla nostra Poggiana, stampato nel 1621 dal Pignoni, divenuto rarissimo fin dal principio di questo Secolo; e si riscontrerà facilmente il difetto accennato. Sta bene che Cosimo II fosse un principe saggio, rispettabile ed amante del buono e del bello; ma le sperticate lodi sono, a mio parere, superiori a' suoi meriti, quando si pensi alla malferma salute, quando si pensi alla gotta che lo tormentava e a molti altri acciacchi, pei quali era costretto a passare molto tempo

18 MM. SS. Frat. - N. 34

nel letto durante gli ultimi anni della sua vita. Cosicchè in questo decadente periodo del suo principato, dovette abbandonare gli affari e lasciarli alla mercè della moglie e della madre, con grave danno della cosa pubblica. Aggiungi che per ingannare i tormenti fisici del principe, la sua corte vide continuamente banchetti e feste, si riempì di buffoni e d'istrioni e perfino i cavalli ebbero gli onori della scena¹⁹. Dire adunque di Cosimo: « Nè splendorono meno di questa, in lui cotant' altre più singolari qualità dell' animo suo, imperciò che se consideriamo la Religione verso Dio, l' amore universalmente verso questa Città, la pietà verso i miseri, la dirittezza della Giustizia, la fermezza ne trauagli, la prudenza nelle deliberazioni, la clemenza ne gastighi, la cortesia, et l' ospilità con personaggi, e Cavalieri, la magnanimità nel regalargli, troueremo in lui essere state così in grado eguale di eccellenza queste virtùdi, queste doti, che meritamente l'anno potuto far reputare, e conoscere per il più saggio, per il più prudente, per il più amato, e riverito Principe di questo e degli andati secoli; » — e giù di questo passo che è un piacere a sentirlo²⁰.

Volli incominciare a presentar subito il lato men buono del Nostro, perchè egli offre d'altra parte qualità eccellenti di scrittore e di scienziato; proprio di scienziato nel vero senso della parola, imperocché egli fu versatissimo anche nella matematica e nella fisica, nel disegno, nell'architettura e nella prospettiva, dimostrando così una straordinaria versatilità d' ingegno.

19 Cantù — op. citata — Vol. V — pag. 250

20 Accolti -Delle lodi di Cosimo II G. Duca al Toscana- pag. B 2 e tergo.

Ed in prova di quanto affermo, giova riportare dal Moreni l' articolo che lo riguarda, dal Nelli il numero e la citazione di Lui tra gli scienziati dell' epoca galileiana, dal Baldinucci il giudizio sommamente favorevole sopra la sua opera maggiore, i quali serviranno altresì a stabilire la bibliografia dell'Accolti.

ACCOLTI PIETRO, FIORENTINO²¹

Delle Lodi di Cosimo II Granduca di Toscana, Orazione recitata nell' Accademia del Disegno il dì Solennizzato da essa a S. Luca suo Protettore. *In Firenze 1621, per Zanobi Pignoni – Rara.*

Quest'orazione del tutto ignota al P. Negri stà ancora nella Parte II Vol. 6 delle *Prose Fior*, impresse in *Venezia dal Remondini nel 1751 Pag. 48.*

Relazione della Terra di Montevarchi al Ser. G.D. Cosimo II .

MS. in Venezia nella suddetta libreria Naniana Cod. 92-4.

12. **Pietro Accolti Fiorentino²²** originario di Arezzo scrisse un Libro intitolato: *L'inganno degli occhi - Prospettiva pratica, Firenze 1623.* E viveva nel 1642, rilevandosi dalle diverse di lui relazioni esistenti di alcuni Tribunali di Firenze, ch'era versato nelle Geometrie, e nell'Idrostatica.

21 Moreni- Bibliografia storico ragionata della Toscana – Firenze Ciardetti 1805 – Vol. I pag. 5

22 Nelli - Vita di Galileo Galilei - In Firenze 1793 - stamperia Moücke - vol. III - pag. 805.

COLLOCAZIONE²³ — Termine pittorico, che significa quello spartimento, e accomodamento di figure che si fa sopra un piano in tal modo, che gli spazi sieno concordi al giudizio dell'occhio; cioè che il campo sia in un luogo pieno, e nell'altro voto; ed a questa pratica si conducono gli Artefici con lo studio di opere eccellenti di gran Maestri. Leggonsi dettissime regole di prospettiva per tale effetto nel libro intitolato, **L'INGANNO DELL' OCCHIO DI PIETRO ACCOLTI FIORENTINO**.

Già fin dai primi anni della sua vita Pietro Accolti si era fatto conoscere per una inclinazione speciale al disegno ed alla pittura, della quale si diletta per compiacere con pitture in quadri grandi e piccoli i parenti e gli amici e particolarmente il Principe Cardinale Carlo Medici; e le cose sue erano tanto apprezzate dagli intelligenti che gli Accademici del Disegno lo ritennero meritevole di essere ascritto alla loro Accademia; il che avvenne il di 11 giugno 1613, avendo compagni di nomina molti artisti, tra i quali il Cav. Lorenzo Vasari figlio del celebre Giorgio allora sempre vivente²⁴.

Pietro Accolti dunque godè molta estimazione tra gli Artisti del '600; e la celebre Toscana Accademia del Disegno allora fiorente, che teneva vivo in Firenze il culto delle arti, nelle quali la città di Dante e di Michelangiolo aveva sempre mantenuto attraverso i secoli il primato, lo nominò nel febbraio del 1621 suo Console per il semestre da marzo al settembre.

23 Baldinucci - Vocabolario toscano dell'Arte del Disegno – Riproduzione dell'edizione di Firenze del 1681 fatta in Verona nel 1806 dal Ramanzini – pag. 17.

24 MM SS. Frat – N. 34.

Di questa estimazione si ha pure una prova nella lettera che precede la orazione citata a pag. 20, diretta AL CLARISS. ET ILLUSTRIS. SIG. NICCOLO' DELL'ANTELLA SENATORE E CONSIGLIERE DI STATO DI S. A. S. E SUO LUOGOTENENTE NELL' ACCADEMIA DEL DISEGNO; dalla quale risulta come dall'Accolti fosse *recitato l' elogio per comandamento* del chiarissimo *luogotenente*, cioè per incarico di un vero e proprio presidente, come si direbbe nel secolo ventesimo. A parer mio (e in ciò l' autorità del Baldinucci e del Nelli conforta il mio parere) l' opera in cui l'Accolti rifulge sì è L' INGANNO DEGL' OCCHI – PROSPETTIVA PRATICA - DI PIETRO ACCOLTI - GENTILUOMO FIORENTINO – *E della Toscana Accademia del Disegno* - TRATTATO IN ACCONCIO DELLA PITTURA²⁵.

Il trattato di prospettiva era stato scritto prima in latino, *quindi in Toscano*, dedicato al detto Carlo de' Medici con lettera del 30 gennaio 1625 e pubblicato sui primi di agosto del 1625. L'autore ne regalò copia al Granduca, all'Arciduchessa, a Madama, ai principi don Lorenzo e Cardinale Carlo de' Medici ed a molti letterati, da tutti graditissima, perchè riconosciuta per opera pregevole, la quale gli fruttò il posto di bibliotecario del Cardinale Carlo con la provvisione di 10 scudi al mese; carica rimasta vacante per la morte del Dott. Tommaso Palmerini maestro di filosofia del ricordato Cardinale. E gli fruttò ancora, per la seconda volta, la nomina a Console dell'Accademia del Disegno dal 1° marzo al 1° settembre 1630, ufficio delicato e importante per risolvere le controversie tra gli iscritti all'Accademia stessa.

Questo trattato incomincia con lo stabilire le norme della visione in linea retta, dell'angolo visuale, dell'opacità e trasparenza dei corpi, dei

25 Firenze – appresso Pietro Cecconcelli - MDcXXV

rapporti di grandezza, dell'obliquità dei raggi, e di molte altre utili nozioni a chi deve disegnare.

Entra poi a determinare le leggi della prospettiva e le regole per mettere in disegno i corpi regolari ed irregolari; il tutto trattato con rigore matematico e confortato da figure che per quei tempi sembrano un vero miracolo. Un'altra parte riguarda la teoria dell'ombra e della penombra, degli sbattimenti, della riflessione, della rifrazione e della costruzione delle meridiane; ed ove si consideri che le teorie fisiche nel '600 erano soltanto conosciute da pochi privilegiati che avevano avuto la fortuna di studiare con Galileo, con Torricelli, col Viviani, col Magiotti, col Sorelli e con gli altri dotti del gruppo galileiano; se si consideri che allora le cognizioni non formavano ancora corpo di scienza, ma rimanevano sparse e custodite presso coloro che le avevano scoperte; deve concludersi che l' *Inganno degli'occhi* è opera di grande valore per quell'epoca, e che pone l' Accolti tra i più chiari ingegni toscani del diciassettesimo secolo. Aggiungi che in questo lavoro non si riscontra la gonfiezza dello stile come nell'elogio a Cosimo; ma è condotto invece con semplicità di forma, e con tutta quella chiarezza quale si conviene ad un trattato veramente scolastico. Anche il Farulli²⁶ ne' suoi *Annuali d'Arezzo* pone Pietro tra i letterati insigni della casa Accolti, e dice che l' anno 1624 (?) scrisse un Libro intitolato L' INGANNO DELLE DONNE. Si capisce chiaramente che il Farulli non vide neppure il libro e che piglia una grossa cantonata mettendo le donne nel posto degli occhi. Si sa eziandio che pubblicò la storia latina delle crociate del suo trisavolo Benedetto Accolti dal titolo: *De bello a christianis contra barbaros gesto, pro Christi sepulcro et Iudaea recuperandis*.

26 Farulli – Op. cit. - pag. 332

Non posso asserire che l'Accolti fosse anche poeta perchè non ho trovato nessuno scrittore che parli di lui come tale; ma che egli amasse i versi, se ne ha sicuro indizio dalle lezioni sul Petrarca e dall' aver premesso all' *INGANNO DEGL' OCCHI* una strofa di Giovambattista Strozzi, alla quale fanno seguito un sonetto del Salvadori, all' indirizzo di lui. E' vero che queste son poesie, secondo me, di valore molto discutibile per non dir brutte, esagerate, genuine produzioni del '600 e credo che giovi riportarne almeno una, quella del Salvadori, perchè il lettore abbia un saggio delle lodi tributate all'autore in seguito alla pubblicazione del trattato, di fronte alle quali lo stile del Marini e de'suoi seguaci impallidisce.

L' ombre, e i colori, onde' emular le belle
Animate sembianze i Greci industri
Accolti tù con auree note illustri,
E 'l ciel della Pittura orni di Stelle.
Per te, forse agguagliar l'opre novelle
Potran l' antiche meraviglie illustri,
E far men ch'are, ne futuri lustri
Giunon di Zeusi, e Citerèa d'Apelle.
Men superbo Parrasio a parte, a parte
Ammira l'ingannevole Pittura
Del suo velo ingegnoso in queste carte
E mentre intenta il saggio dir misura,
se non sdegnasse d'imparar dall'Arte
Llèe più belle apprenderia Natura

Se l'Accolti non ha poesie stampate, mi viene però l' idea che possano esser sue quelle di un P. A. manoscritte, esistenti alla Bib. Magliabechiana, al Cod. 393 cl. VII, delle quali mi parla un amico; e se perdurerà in me il desiderio, mi riprometto, con maggior comodo, di esaminarle e farne oggetto di un' appendice alla presente pubblicazione.

La stima e la fama di cui godeva Pietro Accolti, erano causa che sopra di lui si accumulavano e si seguivano di continuo uffici e cariche importanti. Il Cav. Giorgio Vasari aveva rinunciato la carica di Ambasciatore della Città d'Arezzo presso il Granduca, ed aveva proposto il Cav. Lorenzo suo figlio; ma il Gonfaloniere offrì quel posto a Leonardo Accolti, che rifiutò per i molti uffici da lui coperti. Propose però Pietro di Fabrizio; lo raccomandò agli amici e parenti di là e lo fece raccomandare dal Cardinale de' Medici; e su 54 presenti al Consiglio Generale, del 27 gennaio 1621 ne ebbe 48 favorevoli, non essendo stati sottoposti alla votazione gli altri postulanti, sia pel merito intrinseco di Pietro, sia per le raccomandazioni del Cardinale e di Leonardo, sia infine per la celebrità di quella famiglia, lustro e decoro di Arezzo. Questa carica gli fu confermata il 6 ottobre 1622 per un anno con voti 41 contro 8.

Nell'agosto di questo anno venne eletto del Magistrato degli Ufficiali di Monte e sopra sindaci, ufficio lucroso e nello stesso tempo onorevole; e il 28 del mese stesso cadde sopra di lui la scelta di ministro e agente dei figli del Sig. Don Antonio Medici con sei scudi al mese di provvisione. Il 19 giugno del 1625 prese l'ufficio di Capitano di Orsammichele con altri cittadini fiorentini da risiedere per sei mesi; indi dalle LL. AA. fra molti cittadini fiorentini, fu eletto degli Avvocati dello squittinio degli uffizi di Firenze e sempre per la influenza del suo affezionato Leonardo. E per terminare delle sue cariche noto come avendo egli fatto conoscere alcuni suoi strumenti applicabili ai mulini a vento, frutto de' suoi studi di meccanica e di architettura, ed eseguite alcune esperienze con essi, acquistò molta riputazione e stima come idraulico.

Fu a Livorno allo scopo di provare un suo *istrumento matematico* per vuotare le acque con la forza dei venti in una delle quattro torri in mare, ottenutane concessione da S. A.; e queste esperienze gli valsero la elezione per servizio dell' architettura nelle fabbriche di terra e di mare con l' assegno di scudi 10 al mese.

Qualche volta si trovò in imbrazzi finanziari per non essere stato soddisfatto delle sue provvisioni. Dovette ricorrere a S. A. S. ed al Magistrato dei pupilli per ottenere il pagamento della sua provvisione come Segretario del defunto Sig. Giovanni Medici, rimastogli debitore di Sc. 339; ma non ottenne che un decreto del 20 maggio 1622 col quale si ordinava il pagamento di soli 60 scudi, a condizione di restituirli, ove i creditori dell' eredità Medici gl' impedissero di conseguirli. E il Magistrato dei pupilli volle anche il mallevadore nella persona di Leonardo Accolti che si prestò volentieri, affinchè Pietro non avesse a scomparire il giorno che doveva pagare la gabella della dote di sua moglie.

Altra difficoltà della sua vita è ricordata dal Ms. di Arezzo. Un pugno, assestato ad un soldato nella stanza dell'ufficio dei Nove mentre il Magistrato era in adunanza, gli procurò qualche giorno di carcere, dalla quale fu provvisoriamente liberato mediante cauzione di 500 scudi prestata dal buon Leonardo Accolti e da Piero di Girolamo Capponi, fino al risultato del giudizio, che finì fortunatamente con un' assoluzione.

Della città di Arezzo ebbe a dolersi per un disgusto arrecatogli, e per questa ragione il 14 Agosto 1625 rinunciò decisamente alla carica di

ambasciatore presso S. A.. S.; renunzia che dal Consiglio Generale venne accettata il 28 stesso mese, nominando in sua vece Francesco Accorsi nipote del Capitano Bombaglini domestico e favorito del Cardinale Medici, il quale lo aveva caldamente raccomandato agli aretini.

Ed ora mi si presenta una questione piuttosto grave, che tenterò di risolvere, con le indagini fatte e con le ricerche fatte fare a persone competenti; lietissimo se altri, ben più fortunato di me, potrà confutare la mia decisione con documenti inoppugnabili. Molti scrittori, forse sulla fede del solo Moreni, parlano di una *Relazione*, inedita, *del presente stato e bisogni della Terra di Montevarchi*, trovandosi concordi nel dirla diretta al Granduca Cosimo. Prima di affrontare la quistione m'indirizzai al Chiarissimo Signor Bibliotecario della Marciana in Venezia, dove trovasi il manoscritto, che prima apparteneva alla Naniana, per averne la descrizione; la quale mi giunse per la gentile sollecitudine del Sig. Morpurgo, cui mi piace attestare in queste pagine la mia gratitudine. La descrizione del manoscritto è stampata qui in nota²⁷, non presenta nè data nè il nome di Cosimo II e non sembra

27 Ms. Marciano, Italiani cl. VI n.101 filza miscellanea, nella

quale si trova un fascicolo di 12 carte, numerate (nella numerazione progressiva della filza) 222-233. La ultima (233) è bianca; la prima (222) porta nel recto « *Relazione del presente stato e bisogni della Terra di Montevarchi*.

La relazione comincia a c.233 recto « Sereniss. Patrone sendo l' A. V. S. pervenuta, merzè del Cielo, al libero assoluto Governo di suo stato, non reputerò alleno dal mio debito tornando dalla tenuta Podestà nella Terra di Montevarchi » ecc.

Finisce a c. 232 tergo, con la sottoscrizione dell' autore (Pietro Accolti). Ma non parrebbe autografo. Nessuna data, nè in principio nè in fine, e nemmeno nel

autografo dunque non si capisce come quegli scrittori asseriscano sia indirizzata a quel principe.

Nell'Archivio Comunale di Montevarchi esistono i verbali delle adunanze del Magistrato, che erano sempre tenute alla presenza della Podestà; ma nel libro che contiene quelle tra il 1575 e il 1625 non trovo mai il nome dell' Accolti. E l'incuria con cui furono tenuti gli antichi documenti nei secoli scorsi, m'impedirono ogni riscontro al di là di quell'anno, perchè si trova una lacuna superiore ai trent'anni. Nè maggior fortuna ebbi con l'Archivio della Pretura, giacché le filze e le Copertine in carta pecora sono proprio in quell'epoca gravemente danneggiate dai topi e dai tarli e non rivelano in nessun modo il solito nome del podestà.

Una nota importantissima però mi viene dall'Archivio di Stato in Firenze. Esaminate scrupolosamente le *Tratte esterne* dal 1580 al 1642, ricorre il nome dell' Accolti come Potestà di Montevarchi soltanto il 7 febbraio 1627, giorno in cui egli fu nominato per sei mesi in quella canea, con l' assegno di 600 scudi, seguito di due notari, tre famigli ed un cavallo per giunta²⁸; epperò la Relazione è posteriore al 7 agosto 1627, come può essere dunque indirizzata a Cosimo II, se questi era morto l' ultimo di febbraio del 1621 e nel 1627 regnava, sempre con la reggenza il figlio Ferdinando secondo?

contesto; ma non mancano accenni per cui sarebbe non difficile datarla.

28 *Potestas Montisuarchi cum duobus notariis tribus famulis, uno equo, cum salario librar. sexcent. a dèa Podesteria y 600. D. Petrus Fabritii Benedicti de Accolles 6 mens. 7 februarii 1627* Carte 54 delle *Tratte Esteme* 1612-1642 — Archivio di Stato in Firenze.

E aggiungo anche la seguente conferma con le notizie estratte dal solito manoscritto della Fraternità dei Laici. Pievano di Galatrona, luogo presso Montevarchi, celebre pel famoso battistero robbiano e per una non meno famosa torre oggi deplorabilmente lasciata in abbandono, era nel 1627 un fratello di Leonardo Accolti; vecchio sacerdote podagroso, bisognoso di aiuti e di cure, che il fratello non poteva prestargli, perchè impedito dal continuo servizio presso la Corte in Firenze. Leonardo, sia per giovare al fratello, sia per l'amore che sempre portava a Pietro, supplicò le tutrici del Granduca minorenni Ferdinando II, perchè Pietro fosse nominato potestà di Montevarchi. La supplica ricevette favorevole accoglienza dalle LL. AA. il 29 dicembre 1626 e il decreto di nomina fu emanato il 4 gennaio 1627, con mallevadoria del parente Leonardo, di Cosimo Spini, di Alessandro Ricciardi e di Gio. Gualberto Passignani.

Pietro Accolti giunse a Montevarchi il 7 febbraio 1627 con la moglie e tre figli soltanto, avendo lasciato Francesco dell'età di 7 anni²⁹ alle cure del buon Leonardo e di sua moglie, che lo tennero come proprio figlio e lo educarono signorilmente durante l'assenza del padre. Le funzioni di podestà furono esercitate dall'Accolti e al Galluzzo e in Montevarchi con soddisfazione delle popolazioni e del governo granducale.

Giova qui trascrivere dal manoscritto di Arezzo questo brano importante che non lascia dubbio alcuno riguardo all'indirizzo della

29 Sta dunque bene che la data del matrimonio nei MS. N° 34 è errata e dev'essere il 1618; perchè essendo confermate da altra parte le date di nascita dei figli, dev'essere di sicuro errata quella del 1619 per il matrimonio di Pietro Accolti

Relazione Accolti intorno allo stato e bisogni di Montevarchi: «Terminato dopo sei mesi il governo di Montevarchi lasciò la propria arme con la cartella, come s'usa, nella facciata di quel palazzo e compose una relazione che presentò a S. A. intorno a quella terra, sito e abitatori di essa con proporre all' A. S. che ne mostrò gradimento qualche facile rimedio per liberare quel territorio dalle spesse inondazioni dell'Arno ».

Del resto non mancano altri argomenti d'intrinseco valore storico per ritenere che la *Relazione* fu diretta a Ferdinando II; e gli accenni a cui allude il chiaro bibliotecario Sig. Morpurgo, non mancano davvero, pei quali non è difficile datarla. Il Galluppi scrive a proposito di Ferdinando: « Galileo risplendeva con le sue scoperte ed il Granduca si compiaceva nella sua giovinezza delli insegnamenti di quest'uomo divino. Gli studj d'educazione avevano perciò elevato il suo spirito e lo avevano preparato a discernere superiormente alla sua età i proprj interessi e combinare i rapporti delle altre Corti in tempo appunto che il sistema politico dell'Europa nell'atto di scompaginarsi minacciava una totale rivoluzione. »

Ed in altro luogo lo stesso storico dice: « Rivolgeansi gli occhi di tutti sopra il Granduca, il quale fino dal 1624, avendo compiuto i quattordici anni; dovea a forma del testamento del padre essere ammesso alla firma e cognizione degli affari per intraprendere poi l'intera direzione allorché ne avesse compiti diciotto. »

Tuttociò stabilisce il fatto che il giovinetto possedeva delle buonissime, qualità di principe, e che fino dal 1624 prendeva parte personale agli

atti di Governo e che al suo nome si dovevano emanare i decreti e compilare i rapporti dei Ministri e di tutti gli altri funzionari dello stato. Aggiungasi che prima di compiere il diciottesimo anno, Ferdinando volle intraprendere un viaggio per fini politici, ed il 30 marzo del 1628 lo troviamo a Roma nella Cappella Pontificia a reggere lo strascico al Papa³⁰. Da Roma passa a Loreto, indi a Trento, a Monaco e finalmente a Vienna presso l'Imperatore suo zio, ritornando in Firenze il dodici luglio. Il quattordici dello stesso mese, anno 1628, prese possesso «delli Stati con le consuete formalità».

La *Relazione* Accolti incomincia proprio con le parole « Sendo l' A. V. S. pervenuta, merzè del Cielo, al libero assoluto governo di suo stato »: in altra parte dice, parlando dei montevarchini, che «fanno la professione d'ogni intera divozione al Principe loro stata anche espressa da essi con particolari segni di gioia *novellamente* nel ritorno dell' A. V. a i suoi felicissimi stati, et preso possesso di suo libero indipendente comando»; dunque essa fu scritta indubbiamente poco dopo il quattordici di luglio del 1628 e cioè dopo il ritorno del Granduca Ferdinando II dal suo viaggio e dopo la presa di possesso dei suoi felicissimi stati.

La pubblicazione di questa Relazione, estratta dal codice CI della classe VI de' manoscritti italiani della R. Biblioteca di S. Marco in Venezia fu sempre un mio vivo desiderio, considernadola come un importante

30 Galluppi – op. cit. - Vol. IV – pagg. 262 – 264 – 265 – 268 e segg.

contribuito alla storia della nostra Montevarchi; e specialmente per la ragione che poche notizie si posseggono dell'epoca a cui essa si riferisce, cioè tra il cadere del sedicesimo secolo e la prima metà del diciassettesimo. Con un certo sentimento d'intima soddisfazione io penso che mercè l'attività dei soci della R. Accademia Valdarnese del Poggio, la ricerca dei materiali per la storia del Valdarno nostro e di Montevarchi, che ne è uno dei centri importanti, ebbe, nell'ultimo decennio, un impulso vigoroso; e se ne ricavarono frutti utilissimi sia nel campo degli studi fisici e morali, sia riguardo a quelli biografici e bibliografici³¹.

Come la copia del documento inedito si trovi nell' archivio della R. Accademia Valdarnese è dichiarato nella copertina, dove è detto che : *La copia presente, ricercata dal Dott. Gio. Batta Dami si ottenne per la diligenza e le cure cortesi dell' Egregio Sig. Dott. Alessandro Torri, meritissimo attuai Presidente della I. e R. Accademia Valdarnese, nel marzo del 1835, per fame deposito nell'archivio della medesima.* Aggiungo ora che le copie sono tre: quella inviata dal chiaro dantista Prof. Torri, una che sembra scritta di mano del Dott. Luigi Dami e la terza regalata dalla Signora Sofia Carraresi, che la trovò nelle carte del povero suo marito Cesare. Non so perchè le tre copie presentino piccole differenze, ma sempre differenze; ed io, nel pubblicare questa Relazione, ho preferito attenermi a quella del Torri, sembrandomi non giustificate alcune sostituzioni di parole e certe differenze di grafia.

31 Si vedano a proposito i lavori di Carraresi, Magherini-Graziani, Bicchierai, Berlingozzi, Sancasciani, Ristori, Bosco, Frittelli, Pieroni, Levantini, Cini, Parigi ed altri.

L' Autore PIETRO ACCOLTI della *Relazione del presente stato e bisogni della Terra di Montevarchi*, oltre ad essere scienziato e letterato di valore, doveva certamente possedere uno spiccato senso di osservatore vivo ed arguto e qualche lampo d'indipendenza, quantunque vivesse in tempi nei quali di necessità bisognava essere cortigiani per emergere.

Egli accenna alla origine del nome di Montevarchi ed ai suoi primi abitatori, e porta in questo argomento un' opinione che allora si giudicava indiscutibile, ma che la critica storica d'oggi non potrebbe accettare per mancanza di documenti, come ha dimostrato il Carraresi nella memoria *Le origini di Montevarchi e della sua Chiesa Maggiore*. Ma dove l'Accolti si mostra più interessante, è nelle notizie sulla inclinazione degli abitanti di Montevarchi ai tempi suoi, ove si riscontra che, come oggi, traevano specialmente i loro guadagni da un attivo traffico dei prodotti del terreno, cioè dal vino e dal grano in principal modo; amavano le armi, preferendole alle lettere, in ciò differenti dai moderni nostri concittadini, che, da un secolo e più, alle lettere portarono vivo affetto.

A noi che sempre abbiamo visto l'Arno obbligato a non varcare i limiti imposti alle sue acque, anche se irruenti, da quegli' imponenti argini che furono opera insigne della potenza medicea, riescono preziose le osservazioni dell'Accolti sulle frequenti invasioni dell'acqua nel piano sottostante al letto del fiume, sull' abbandono dei campi che non rendevano tanto da raggiungere le enormi spese per la loro difesa, che molte volte giungeva tardiva, a causa della noncuranza del Magistrato de' fiumi; e sul conseguenziale impoverimento degli abitanti, nonostante la fertilità del terreno.

Con molto garbo e furbizia sollecita l' interesse privato del Granduca, che qui molto possedeva, perchè ponga un riparo al male, lusingandolo eziandio col ricordo delle prove di devozione date dai buoni Montevarchini, quel principe; e credo non andare errato nel ritenere che questa Relazione e le vive premure dell' Accolti abbiano esercitato una benefica influenza nel preparare il terreno per la futura costruzione degli argini.

L'Accolti poi c' informa che intorno a Montevarchi, dalla parte di libeccio, dove si trova la passeggiata della Sugherella, esisteva un fosso, ricevente gli scolii delle acque dei terreni sovrastanti; e che allora, come per molte cose succede oggi, la solita avidità dei privati lo distrusse per allargarne gli orti. E tra le famiglie che avevano fatto proprio il terreno del fosso, oltre a quella de' Finali, si noverava quella de' Franchi, alla quale aveva appartenuto il famoso storico Benedetto Varchi.

Effetto del riempimento del fosso, pare che sia stata la filtrazione delle acque, le quali andavano a ristagnarsi nei granai e nelle cantine, con grave danno del vino, delle granaglie e della salute degli abitanti. Sono decorsi tre secoli da quel tempo, senza che siasi mai pensato a rimuovere tale inconveniente così nemico all'igiene; ed anche ai nostri tempi si videro e si vedono, in certe epoche dell'anno, manovrare le pompe, allo scopo di vuotare l' acqua infiltratasi nei fondi che stanno sotto al livello della strada.

Altra somiglianza agli odierni tempi presentano le intestine discordie, dalle quali nacquerò i partiti che divisero la popolazione; saranno cambiate le cause, ma i fatti rimangono gli stessi e danno agio ad

affermare che il mondo fu e sarà sempre il medesimo, almeno in quelle cose dove l'uomo porta il cattivo influsso delle sue passioni.

Non sarà discara al lettore qualche notizia delle due propositure di Montevarchi, alle quali accenna l' Accolti nella sua relazione al Principe. Per quella di S. Lorenzo giova anche rimandare il lettore all' opera del Carraresi citata a pagina 35. Quanto alla propositura di Sant'Andrea a Cennano si può con sicurezza affermare che essa si trovava nello stabile portante oggi il numero civico 44 di fronte alla chiesetta della Misericordia, il quale fa angolo tra la Via Bartoli e la via Cennano, nome con cui fu sempre indicata questa via a causa della chiesa omonima. Come sono singolari anche le vicende delle case! Nel luogo della Chiesa si trova una macelleria; la canonica d' allora è la casa adiacente di Via Bartoli al numero 4, ed il piccolo camposanto è in parte coperto dalle case attuali ed in parte destinato a cortile. La propositura di Cennano, fino al 1639, fu aggregata alla diocesi di Arezzo; ma forse per evitare le rivalità esistenti tra le due parti della popolazione, si pensò bene di affidare le due propositure alla stessa dipendenza del Vescovo di Fiesole.

Dei proposti di Cennano anteriori al 1600 non si ha notizia, perchè l' archivio della diocesi aretina venne distrutto da un incendio; ma dell' epoca che ci occupa si sa che prima del 1610 si succedettero un Girolamo Tommasi di Montevarchi e un Anton Francesco Dominici, nel 1610 venne Francesco Cenci; nell' 11 febbraio 1612 Gio. Batta Nacchianti; e dopo il Nacchianti, la, propositura passò a Stefano Martinelli che rinunziò nel 1656. La traslazione dall' angusta chiesetta di Cennano in quella vasta attuale dei frati di San Lodovico, avvenne dopo la

soppressione di quel convento, e precisamente nel 1816 col proposto Bandinelli, con grande scandalo del capitolo di San Lorenzo che avversava questa traslazione, reputandola una *diminutio capitis*.

Se mettiamo ora di fronte alle notizie di Cennano quelle della propositura di San Lorenzo e del suo Capitolo nell' epoca stessa, vediamo scaturire le origini della rivalità esistente tra i rappresentanti delle due chiese. Nel 1600 si trova proposto della Collegiata Francesco Geri, e sotto la sua direzione il Capitolo delibera che nessun sacerdote possa andare a funzionare a Cennano. Tale deliberazione

esiste a pag. 78 del « *Libro delle memorie* » della Collegiata di S. Lorenzo lettera A, dal quale furono pure estratte le notizie seguenti riferentisi a quest'oggetto³². Succede nel 1607 al Geri il Rev. Raffaello Ciaperoni di Montevarchi, il quale nel 1610 rafforza l'attrito col far vincere al Capitolo il partito seguente (pag. 94): « Nessun Capitolare dovrà andare o trovarsi presente a funzione alcuna spirituale nella Chiesa di S. Andrea a Cennano, e nel Monastero di S. Angiolo alla Ginestra senza il consenso dei due terzi dei Canonici, sotto pena di lire 3 e soldi 10 ».

Morto il Ciaperoni nel 1617 viene nominato a San Lorenzo il proposto Andrea Nacchianti, di quella famiglia che contrasta, ai Finali il primato, di Montevarchi; ed il Nacchianti fa riconfermare al Capitolo le proposte del Ciaperoni (pag. 108-109), e così tiene agitata la popolazione per molti anni facendosi pigliare in uggia dai più.

32 A questo punto sento il dovere di ringraziare i Sigg. Proposti Fabbrini e Nepi che mi comunicarono gentilmente tutto quanto richiesi loro dei rispettivi Archivi.

Senza dubbio il proposto di San Lorenzo a cui allude l' Accolti è il Nacchianti Andrea, che non si può confondere col citato Gio Batta. Nacchianti proposto di Cennano nel 1612, perchè bisognerebbe ammettere una lotta tra due proposti della stessa famiglia, il che contrasta con le notizie ed anche con la data della *Relazione*. Dunque il proposto di Cennano in opposizione al Nacchianti di San Lorenzo, deve ritenersi il rammentato Martinelli che rimase fino al 1656, mentre il focoso Andrea Nacchianti lo aveva preceduto nella tomba fino dall' anno 1650.

Sia dunque pace all'anima sua e perdoniamogli di aver contribuito a tener divisa la Terra in due parti, di aver suscitato *brogli, sedizioni e conventicole*, in grazia delle gherminelle degli avversari di lui, i quali si aggruppavano intorno ai Manzini, ai Finali e al Proposto Martinelli, che non dovevano esser meno fegatosi del Nacchianti e relativi aderenti.

Se dunque il lettore si riporta alle mie conclusioni intorno alla data della *Relazione* Accolti, fissata più sopra, i brutti fatti verificatisi in Montevarchi per avere la predica a Cennano piuttosto che alla Collegiata di S. Lorenzo, per ottenere, come *domanda la Terra*, un Cappuccino, piuttosto che un Padre della Riforma *come aveva fermato il Capitolo*, sarebbero avvenuti nel 1620 o 1627; e, secondo le previsioni dell'Accolti, avrebbero potuto rinnovarsi, se non vi si prendeva riparo, nell' anno seguente, perchè *nutriti dalla bizzarria di alcuni pochi* che si sarebbero tirati dietro i molti, come sempre è successo e come sempre succederà.

E il rimedio suggerito dall'Accolti ci fa assorgere in più spirabil aere. La donna fu sempre la colomba gentile apportatrice di pace; e nei secoli

scorsi i parentadi mettevano fine sovente ai più terribili odi tra le famiglie nemiche. Epperò io volentieri immagino la bella fanciulla sorella del Proposto Andrea, supplicante il fratello che aveva *havuta briga con l'arme alla mano* col giovane del suo cuore; immagino il bel garzone, *che la casa de' Montimi è per redare*, amante riamato della donzella Nacchianti; e dalla loro unione la mia immaginazione si compiace di veder sorgere l'angelo della pace, che spegne la fiaccola della discordia in Montevarchi, dando principio ad un' era di prosperità e di tolleranza.

Ma sarà avvenuto quel parentado? Il lettore, se ha tempo da impiegare, vada a consultare la vacchetta dei matrimoni della Propositura di S. Lorenzo o quella di Cennano e così si potrà appagare la sua e la mia curiosità.

RELAZIONE
DEL PRESENTE STATO ET BISOGNI
DELLA TERRA DI MONTEVARCHI

*Estratta dal Codice CI della Classe VI de' Manoscritti Italiani della R.
Biblioteca di S. Marco in Venezia*

SERENISS. PATRONE

Seudo l' A. V. S. pervenuta, merzè del Cielo, al libero assoluto Governo di suo Stato, non reputerò alieno dal mio debito, tornando dalla tenuta Podestà nella Terra di Montevarchi (ove a nome dell' A. V. ho dentro a i termini della sua a me compartita autorità per alcun tempo comandato) il dare all' A. V. reverentemente alcun breve ragguaglio della qualità, non solo del sito di essa Terra, et suo Contado, della sua origine, et cominciamento, ma rappresentarle ancora (ch' é il mio principale Intendimento) la natura et novero degl' habitatori, gl' impieghi et traffichi loro, la fedeltà et divozione verso il lor Principe, i mali che li travagliano, li rimedij per sottrarneli, et ogni altro particolare ch' io giudichi compirne la notitia all'aggiustato governo, et comando dell'A. V. la quale come novellamente giugne ad impugnare lo scetro del suo intero indipendente comando, così non le sarà, per avventura discaro l'argomento di questa mia qualsisia scrittura, che reverente Le rassegnò alle mani; mentre con essa Le rassegnò me istesso, cola ossequentissima divozione dell'humiliss. mio Vassallaggio.

E' dunque Ser. Sign. la Terra di Montevarchi in una parte del suo felicissimo stato, detta il Vald' Arno, per lo lungo del quale scorre con largo ed instabil letto il fiume Arno, da cui il nome riceve, et le cui acque già vi stagnarono, sino a tanto, che aperto loro lo scolo, ove hoggi siede il piccolo Castello dell'Ancisa, si distesero con continuato corso nel mare Tirreno. Ha la sudetta Terra dall' uno de suoi lati il sudetto fiume, da se distante quanto è il doppio tirare di un Arco, et dall'altro, et a se quasi contiguo, surge un Monte non di molta eminenza, chiamato sino dagli antichi tempi Monte al Varco, come che allora, che le sudette acque stagnanti ingombravano il piano, non vi fosse altro varco o passaggio dall'Aretino al Fiesolano dominio, che nella sommità del sudetto Monte.

Qui ebbero ne gl'andati primi secoli la primiera loro sede li presenti habitatori et di ciò ne appariscono segni d' antichità in qualche rovina al Castellare, luogo che ancora ritiene il nome dal Castello che ivi risedeva, ma più che altrove nell'antichissima Chiesa di Cenauzzo, indi poco lontana, nell'architrave della cui porta sono intagliate lettere di carattere etrusco, non inteso o conosciuto da moderni.

Trassero l'origine sua questi habitatori (per il testimonio di molti Historici) da i migliori Cittadini di Arezzo, Città così d'armi potente et ricca di contado et Jurisdizione, in quei tempi, che valse a dar soccorso a i Romani (allor che mandarono Scipione in Africa contro Cartaginesi) con 30000 uomini et 40 Navi cariche di suo formento, et altre provisioni per quella guerra. Imperciò che scacciati gl'Aretini da Lucio Silla, per haver essi seguito et spalleggiato la città et Popolo de Marsij, si ritirarono (quasi in luogo forte, et opportuno all'alianza che ritenevano con Fiesolani) nella sommità di detto Monte, dal quale poi per la commodità di loro traffichi (in tempo di pace) calarono ad habitare nel piano, ove per la fortuita del terreno, et concorso de circostanti popoli in breve edificarono la presente Terra di Montevarchi.

Sono hoggi gl' abitatori suoi circa il numero di 2000 inclinati più al traffico di loro piccoli maneggi, che per lo più in grani et biade consistono, et all'Arme più, che alle lettere, vaghi della coltivazione de loro beni, secondata dalla natia fertilità del Paese dal quale si trahe ottimi grani et vini eccellenti.

La campagna in quella parte è così bassa che il letto del fiume gli sovrasta in livello per matematica osservazione presane, et perciò qual hora il fiume s'ingrossa s'allarga ancora sopra di essa per molto tratto di suo contado, et secondo le stagioni nelle quali ciò arriva, feconda et impoverisce i Campi. Non perciò tanta fertilità del suo suolo et contado ha mai rilevato o puote rilevare lo stato più tosto humile et mal agiato, che ricco o comodo degl'habitatori, li quali per le continue ripartite imposizioni et spese per gl'acconci et ripari al fiume sudetto sono astretti a concorrere con il danaro, per la rata a loro toccante, in somme tali di esso, che ha compiuto alli più di loro il più tosto rilasciare liberamente le terre et campi loro (la rendita et frutto de quali restava superato dalia spesa sudetta) che il ritenerli con tanto contrapeso. Male che notabilmente aggrava questi popoli, ma che più gl'affligge la considerazione che potendo essi arrear pronti ripari con pochissima et quasi nessuna spesa (in riguardo delle intollerabili che ripartiscono loro dal Magistrato de fiumi) qual' hora l' Arno o accenna o comincia a rompere, bisogni loro attendere (e tal hor lungo tempo) gl' ordini, et capi Maestri da Firenze, che non sempre si possono da quel Magistrato a lor posta et richiesta mandare, onde l' Arno ha prima fatto una grande rottura et sdruscito, di piccola che era et facile a ripararsi, che gl' ordini sieno dati et comparsi, il che raddoppia in più modi non meno all' A. V. che a loro medesimi la spesa et il danno per li molti beni ch' Ella vi possiede, doppo la

morte del fu Ecc. Sign. D. Antonio Medici³³. Mi piace di tralasciare se quanto più campo et facoltà si dà alle suddette incominciate rotture, più conoschino li Capimaestri et Ingegneri a ciò deputati divenirne migliore il loro profitto., contro l' ottima intenzione di quel Magistrato, non havendo essi ferma provisione se non sopra le giornate che essi stanno sopra ai lavori sudetti; Ma non tralascierò già di rappresentarle con il riservo della dovuta mia reverenza, quello ch' io stimo in sì fatto inconveniente poter essere di beneficio e soddisfazione di questi Popoli et servizio ugualmente dell' A.V. Supplicandola che sì come non mi muove altro che li sudetti due riguardi, così gradisca ch' io mi avanzi a significarle esser non solo opportuna la residenza quivi d' un Ministro d' Arno, dal Borro al Quercio, sino al Muro di Mona Bice con alcuna honesta ferma provisione da deputarsi et confermarsi di tre anni in tre anni (o come meglio paresse) dal sudetto Magistero de' fiumi ma necessario il dargli autorità di poter spendere sino in cento scudi per pronto riparo, ove l' Arno havesse accennato o cominciato rottura, così nelle sue rive, che nelle sue

33 In Montevarchi pervenne fino a noi la tradizione che la casa posta alle Fornaci, a sinistra della via che conduce al *Castellare* o *Cennanuzzo*, sia un antico magazzino dei Medici. Difatti nell' angolo della casa si trova lo stemma mediceo; ed i grandi sotteranei a volta con corde di ferro e le mura assai grose, appoggiano la tradizione. Altra casa dei Medici, destinata ad uso di loro fattoria, è quella in via Roma N. 65 facilmente riconoscibile dal busto di Ferdinando I con questa iscrizione: *Ferdinandus Mediceus Magno Dux Etruriae III*. Anche l' Abbondanza sembra che fosse un granaio de' Medici. Vi si vede il solito stemma mediceo e mi piace trascrivere l' iscrizione che si trova sulla facciata anteriore, perchè ne rimanga memoria:

LI S.RI OTTO DI BALIA DELLA CITA' DI FIRENZE – POIBISCONO NON SI POSSA GIOCARE A GIO – CHI DI SORTE NESSUNO – SOTTO PENA DI SCUDI .X. TRATTI .2. DI – FUNE P. CIASCHEDUNA VOLTA – OLTRE LA CATTURA SOLITA DABITRIO – DEL MAG.O LONTANA Q.O PALCO B 1002. 1617.

steccate, et palafitte, la delle quali qual hora Arno ha cominciato a sdruccire, ho osservato haverle in pochi giorni guadagnate con il suo libero passaggio come chei materiali che lo riempiono naturalmente calano in quella parte sempre, ove l' Arno fa breccia et batterla continua; et possa il sudetto Ministro intraprender per se stesso ogni acconcio et lavoro che per pronto riparo non ecceda la sudetta spesa facendo notificare il sudetto acconcio et lavoro per la Corte del Podestà del luogo et intimarlo a gl' interessati perchè possino per l' interesse loro (se così volessero) et invigilarlo et assistervi, dispensandolo sino alla suddetta spesa dal darne briga et fastidio al Magistrato, domandando visite, licenze o Capi Maestri, incaricandolo però di dovergli dar subito conto d'haver cominciato nel tal luogo, il tale e tale lavoro, per che facendo al Magistrato doversi mandare a visitarlo, possa farlo, al quale se le paresse di ordinare o permettere che li interessati della Classe, ove il riparo si facesse si imborsassero per il Podestà et ogni settimana se ne cavassero due per assistere al lavoro di loro comune interesse, sarebbe non meno di particolare soddisfazione di essi, che di servizio dell' A. V. la quale concorre per li due terzi alle sudette spese; onde il lavoro verrebbe sempre invigilato, et conseguentemente con diligenza et. brevità di tempo spedito, sendo per lo adietro spesso avvenuto che mentre li Capi Maestri hanno prolungato i lavori per le accennate cagioni, tenendo ad essi il men numero di huomini che possono, è sopra arrivato Arno grosso, et ha disfatto l' incominciato lavoro, con duplicato dispendio e travaglio de popoli; et quello che rimediato per tempo et con sollecitudine non eccede la spesa di cinquanta o cento scudi, prolungato et differito, ne richiede tal hora le migliaia. Ancora altro intrinseco male, incontrano dentro la Terra gl' habitatori pure dall'acque, di non minore pregiudizio, in riguardo delle proprie persone loro: imperciò che avendo la ingordigia de i pochi per allargare i confimi de gl' ortaggi loro intorno alle

mura della Terra usurpato lo spazio del fosso che assai largo profondava tra la Terra ed il Monte, et riceveva in se gli scoli di esso e di quella parte di piano, assai breve che si frapponesse; et gli portava nel Berignolo delle Molina; hoggi stagnando tra la terra ed il Monte, trapelano finalmente dentro di essa, et si riducono nelle volte et cantine loro, delle quali nessuna o ben poche hoggi sono che non peschino un braccio d' acqua con gravissimo incomodo de i loro vini; detrimento de loro grani et biade, pernizie del domestico aere et diminuzione di loro corporale sanità, che ugualmente a loro et all' A. V. torna in disservizio, consistendo in gran parte la grandezza del Principe, nel numero dei suoi Vassalli et nella salute loro. Il Publico se n' è talvolta risentito, et fatta rimostranza della sua piaga, ma quelli che hanno portato questo negozio, sono stati i medesimi che artificialmente l'hanno procurato, i quali sicuri che per li loro campi si dovevano ritrovare et aprire gl'antichi fossi non hanno poi premuto, nè curato di portarlo avanti et proseguirlo, et come che le cose pubbliche sono ordinariamente le più negligentate et trascurate dell'altre così sono andati scorrendo et scorrono con il sudetto intrinseco malore; La qual cosa come non compie per molti riguardi all'A. V. così stimo opportuno alcun ordine Suo per l'applicazione di qualche rimedio, quale non è per mio avviso nè difficile a ritrovarsi, nè impossibile ad eseguirsi per il fresco esempio che se ne ha nel quartiere di Santa Croce in Firenze, ben è vero che diversamente viene applicabile stimando necessario tirare un fosso, lungo le mura tra la Terra et il Monte dalla clausura del Monastero di Cennano per quello de finali, de franchi, et d' altri particolari, voltandolo nel Berignolo con beneficio delle Mulina di S. Giovanni, ove tutte pervengono le acque sudette. La sudetta infermità di Montevarchi fu a Firenze significata da me, et s'intese ch' era prima necessario sapere, onde havesse da uscire, et come il rimborso del danaro per la sudetta spesa da farsi, forse reputata di gran lunga maggiore, di

quello che stimo largamente poter bastare, perchè rimanendo il fosso fuori della terra potria farsi scoperto, et conseguentemente senza impiego di materiali; onde radunatisi gl' huomini di loro generale consiglio, et tenuto fra loro proposito del sudetto particolare, votorno et deliberorno di ripartirsi fra di loro la futura spesa quale ella si fosse, secondo la rata et proportion delle gronde delle loro proprie case, et se ne distese il partito con il solito riservo del beneplacito dei SS. Nove il che si esprime da me per evidenza della pronta esecuzione che aver puote per ogni riguardo un tanto beneficio a gl' habitatori di quella Terra, dovuto loro per la professione che fanno d'ogni intera divozione al Principe loro stata anche espressa da essi con particolari segni di gioia novellamente nel ritorno dell'A. V. a i suoi felicissimi stati, et preso possesso di suo libero indipendente comando, nel quale piaccia a Sua Divina M.stà per moltissimi anni prospera conservarla. Questa loro calda affettuosa volontà et disposizione gl'invita ancora a rassegnarsi a gara nelle Bande del suo militare servizio, nè vi è persona atta al mestiero dell'armi che non sia anche arruolata per servirla, nè il Signore Comm.rio Boni nella sua novella visita et rassegna ha in alcun' altra parte di suo stato arruolato maggior numero di nuovi soldati che in questa Terra et in questo Contado. Vegliano fra di essi per antica naturale disposizione, gravi et frequenti inimicizie, nutrite da essi con più ostinato che precipitoso animo, come i cartellamenti (?) seguiti, le notturne invasioni per gli orti maltrattati da loro, possono dimostrare, et poco vi ha approfittato l' opera et impiego del Cap.no della Banda che quivi risiede, et meno quella d' altrui per appacificarle; nè mancano accidenti per la continuazione di questi loro siffatti humori.

Sono in Montevarchi due Proposti et Chiese, che l' una si riferisce a Mons. Vescovo di Fiesole, et l'altra a Mons. Vescovo d'Arezzo la quale divisione di spirituale, ha cagionato et cagionerà sempre in ogni occasione (ancor che piccola) molta alterazione, stante massime la poca intelligenza et la quasi

universale poco ben volta disposizione della terra verso il Proposto della Diogesi Fiesolana. Da questi due diversi principij nascono e sono nutriti molti de sudetti mali humori, et rimane sempre aperta una porta a i rinfrescamenti loro, et sono queste due Chiese l' adentellato per fabbricar sempre novelli appoggi a seditiosi. Et è accaduto l' anno passato quello che prevede dover accadere il futuro, per che sendo che non concordorono la Terra col Proposto nella elezione et deputazione del predicatore indussero il Proposto di Cennano a domandar licenza et facoltà al suo Vescovo di Arezzo di poter mettere la predica nella sua Chiesa, come seguì (non consapevole come io credo che fusse la domanda più gara che zelo) per il che ne rimase incontinenti la Terra in due parti divisa, ciascuno facendo brogli et conventicole per tirare la Terra a Cennano, et tanto apertamente che non mancorno de belli humori che per far onta, andavano sonando la mattina un campanello chiamando alla predica di Cennano, che così si chiama quella Chiesa; Attioni tutte pericolose di qualche tafferuglio, il tutto mi è parso rappresentare alla molta prudenza dell' A. V. presentendo la solita dissensione nella Deputazione del Predicatore per il futuro anno perchè la Terra domanda un Cappuccino et il Capitolo ha fermato i Padri della Riforma. Questa diversità d' humori ha preso por freschi accidenti tanto piede, et è così nutrita dalla bizzaria di alcuni pochi che non può esser lontana molto qualche grave pericolosa rottura, che è per tirarsi dietro tutta la Terra, come che gl'uni et gl'altri delle sudette parti sono con largo parentado et aderenze. A questo futuro mal incontro puote forse esser bastante remedio, la sola espressione fatta da Mons. Arcivescovo per che non si permetta predica in Cennano, si come per avventura collegherebboni gl' animi delle parti et smorzerebboni le faville di qualche incendio mediante la colleganza di alcun parentado, all' effetto del quale concorrono hoggi più particolari tra la casa del Proposto e quella de Manzini ambe case di molta larghezza di congiunti,

perchè in quella vi è la sorella fanciulla in età nubile et nell' altra giovane et garzone che la casa de Manzini è per redare, col quale novellamente il Proposto ha havuto briga con l' arme alla mano, che ha poi rinovellato l'antiche inimicizie tra la casa de Nacchianti et Finali, onde é stato ultimamente necessario fermarle con tregue d' ordine dell'A. V. La quale supplico a gradire il breve ragguaglio che mi è parso darle del presente stato della sudetta Terra, et a riconoscere in esso la mia premura affettuosa del suo servizio, et la mia divozione verso l' A V. S. alla quale faccio umilissima reverenza.

Di V. A. S.

Humiliss & divotiss. Vassallo
PIETRO ACCOLTI